

facciamoci intristire da quello che vediamo e sentiamo. L'Italia è cambiata». ❖

## Testamento biologico Saro (Pdl): «Nel mio partito molti contrari al ddl ma non lo dicono»

È stato presentato ieri alla Camera il libro di Amato De Monte e Cinzia Gori «Gli ultimi giorni di Eluana». Con gli autori c'erano Maria Antonietta Coscioni, Livia Turco, il senatore Pdl Ferruccio Saro, il tanatologo Cavicchia Scalamonti. Ha moderato Giovanna Casadio.

Si è parlato anche di biotestamento. Turco ha difeso la mediazione del Pd uscita dalla

Commissione Affari Sociali pur senza un confronto nel merito con il Pdl. Una legge «mite che rispetta il singolo nella relazione di fiducia con medici e familiari». Ferruccio Saro, da laico che due anni fa si è schierato dalla parte di Bepino Englaro, non condivide il ddl che la maggioranza porterà in aula il 21 febbraio e che impone la nutrizione obbligatoria. «Così impostato - dice - non è un testo positivo perché contrario all'autodeterminazione. Sarebbe meglio niente di una cattiva legge. Non si può giocare con il fine vita per spaccare il Terzo Polo. Saro aggiunge che molti nel Pdl la pensano come lui ma non si espongono (F. FAN)

## Due anni senza Eluana e senza pudore

DI ALESSANDRO CALVI

**S**e la ricordano in molti la faccia di Gaetano Quagliariello mentre - era la sera del 9 febbraio del 2009 - nell'aula del Senato gridava: «Eluana è stata ammazzata». Fu anche quello un frammento della danza macabra della politica attorno al corpo di una ragazza inchiodata in un letto da 17 anni, impossibilitata a vivere, oppure, come provava a spiegare il suo papà, semplicemente già morta. Sono passati due anni da allora. La legge sul testamento biologico ancora non c'è. Di tanto in tanto,

il centrodestra ne riparla, ma svogliatamente e per blindare il rapporto col Vaticano, ora messo in crisi dallo scandalo delle minorenne ad Arcore, o pizzicare il Terzo Polo. Ma quello che vive la politica è davvero un grande sonno. E visto che il sonno della ragione genera mostri, ieri, senza nessun pudore, si è celebrata la Giornata nazionale sugli stati vegetativi. Praticamente, uno sfregio alla memoria di Eluana.

► SEQUE A PAGINA 7

**S**ostiene Eugenia Roccella, la quale rappresenta il governo, che la coincidenza delle date - quella della morte di Eluana e quella della celebrazione di ieri, vissuta su un convegno dai toni tardodemocristiani, con tanto di parata di autorità governative e grisaglie - è «una scelta giusta proprio per sottrarre il ricordo di Eluana alla lacerazione del dibattito tra contrari e favorevoli all'eutanasia, riportando invece il ricordo alla sua vita in quei 17 anni pur in condizione di disabilità». La contraddizione interna a questa affermazione è evidente e non c'è molto da aggiungere. Quel poco che resta da dire, però, è bene dirlo. Si può ripartire da quel 9 feb-

braio di due anni fa che non è l'inizio di una storia ma la sua fine, posto che prima di allora già tante parole erano state gettate al vento mentre, dopo quel giorno, poco o nulla è accaduto, come se la morte di Eluana Englaro avesse fatto venir meno quella spinta morale, ideologica, religiosa, a regolare di corsa, e con legge, ciò che accade nel momento in cui si muore.

**Erano le 20 circa** del 9 febbraio 2009, appunto, ed Eluana moriva. Anzi: come disse allora il suo papà, Eluana era stata liberata. Aveva vinto la corsa contro il tempo che la politica aveva ingaggiato contro il suo corpo. Pochi giorni fa, il *Corriere della Sera* scriveva: «Se chiedete a Beppino Englaro come ha trascorso questi due anni senza Eluana, vi sentirete rispondere: "Non sono passati due anni, sono passati oltre diciannove anni da quando mia figlia è morta, da quando non abbiamo più potuto metterci in contatto con lei e percepirla"». La stessa cosa Beppino Englaro la sosteneva anche in quei giorni convulsi che precedettero la liberazione della figlia.

**A inizio febbraio, dopo 17** anni, da pochi giorni a Eluana era stata sospesa la nutrizione forza-

ta. Era stata necessaria una battaglia legale condotta per lunghi anni da Beppino, costretto a fare avanti e indietro tra tribunali di ogni ordine e grado per avere la certezza di poter fare ciò che sua figlia, come lui ha sempre sostenuto, avrebbe voluto che lui facesse; *liberarla*, appunto, dallo stato nel quale l'aveva ridotta un incidente stradale il 18 gennaio del 1992 quando Eluana aveva 20 anni. Quella battaglia iniziò sette anni dopo, nel 1999, e andò avanti mentre altrove anche Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli, Luca Coscioni, spendevano i loro ultimi giorni combattendo la propria battaglia e il Parlamento si dimostrava del tutto incapace di votare una qualsivoglia legge sul fine-vita. E, però, è proprio nel momento in cui la magistratura dà il via libera definitivo alla richiesta di Beppino che si scatena la corsa con la politica.

**E mentre il papà doveva** farsi largo tra codici e cavilli - perché lui ha sempre avuto ben chiara una cosa: Eluana doveva sì essere liberata ma soltanto in accordo con la legge dello Stato - quello stesso Stato impugnato come un randello dal centrodestra cercava di bloccare tutto, nonostante le sentenze dei giudici. Si finì addirittura di fronte alla Corte Costituzionale dove il Parlamento trascinò la Cassazione, accusata di aver invaso le prerogative del legislatore. (Ed è lo stesso che il centrodestra

si prepara a fare adesso contro i giudici di Milano sul caso Ruby). La Consulta diede uno schiaffo alla politica, rigettandone le tesi, e allora il governo, pur di bloccare le procedure di sospensione e nutrizione forzate autorizzate dalla magistratura, mise in campo un ddl *ad personam*, ritagliato sul caso di Eluana. È in questa condizione che si arriva a quel fatidico 9 febbraio 2009. Il Senato stava esaminando in tutta fretta proprio quel ddl. Non ci fu il tempo di votarlo: Eluana era morta, la notizia fu data praticamente in diretta televisiva da Renato Schifani.

**Fu allora che Quagliariello** intervenne. E: «Eluana non è morta, Eluana è stata ammazzata», quasi gridò, agitando il braccio. Poi, con un gesto di stizza tirò giù il microfono e fece per allontanarsi dal suo scranno, consegnando alla storia quella sua espressione e la sua rabbia e la frustrazione di un intero ceto politico. Due anni dopo, quello stesso ceto politico non è stato ancora in grado di produrre un provvedimento, nonostante le perentorie rassicurazioni di allora: «Ma adesso faremo la legge». Già, eppure non è andata così.

**A fine marzo 2009** Palazzo Madama votò un testo che blindava la posizione del centrodestra, escludendo dalle Dichiarazioni anticipate di trattamento idratazione e nutrizione artificiali, considerate come forme di sostegno

vitale e per questo obbligatorie e non sospensibili. Inoltre, con un blitz dell'ultimo momento, passò un emendamento che nella sostanza trasformava il testamento in una dichiarazione di intenti non vincolanti per i medici e nulla più. Era comunque un testo nato morto: era chiaro a tutti che si trattava di una legge-manifesto sulla quale alla Camera si sarebbe rimesso mano. E questo è accaduto, tanto che il lavoro della commissione Affari sociali va nella direzione di ammorbidente quel testo, prevedendo in casi eccezionali la sospensione di nutrizione e idratazione forzate. La discussione generale in aula inizierà a breve, il 21 febbraio. Poi, dovrà fare largo al *mille-proroghe*. Se ne parlerà forse a marzo. Ma almeno il Parlamento avrà dato un segnale dopo lunghi mesi di silenzio. Il punto è che nonostante le buone intenzioni, è impossibile liberarsi dal sospetto che questo ritorno di attenzione per la materia non sia dovuto a certe questioni che tengono sotto pressione la maggioranza.

**Il rapporto col Vaticano**, prima di tutto, che lo scandalo Ruby sta mettendo in crisi. Niente di meglio, mentre impazza l'inchiesta sulle minorenni ad Arcore, che rimettere in agenda un tema tanto caro ai cattolici. E non è tutto. È evidente, infatti, che il Terzo Polo sulla bioetica rischia di entrare in crisi, considerando le posizioni di-

versissime tra loro che il raggruppamento di Fini, Casini e Rutelli esprime al proprio interno. E ben lo sanno nel Pdl, tanto che basta sovrapporre le date dello scontro tra Fini e Berlusconi a quelle di certe dichiarazioni del ministro Maurizio Sacconi sulla bioetica per averne la riprova.

**Ieri lo stesso Sacconi** si augurava che il ddl finisca per incassare «un consenso ben superiore a quello della maggioranza politica che sostiene il governo». Dichiarazioni dello stesso tono sono giunte da varie fonti governative. Fa una certa impressione che coloro i quali due anni fa si inalberarono nella difesa dei diritti di una donna inchiodata da 17 anni in un letto, tanto da trascinare il Parlamento in un rovinoso scontro istituzionale con la Cassazione, oggi si preparino a fare altrettanto sul caso Ruby e, però, siano del tutto assenti nel difendere i diritti di altre donne, vittime di un mondo e di un potere dall'impronta chiaramente maschilista. Sarebbe bello se Quagliariello o Gasparri riservassero una smorfia di indignazione anche al loro destino. E invece anche ieri sulla bioetica era il solito repertorio fatto di chi si ballocca con le parole, spesso mostrandosi talmente realista che anche il re è perplesso, e chi pur di dialogare dimentica l'oggetto del dialogo, felice di fare da ponte non si sa più verso cosa.

**ALESSANDRO CALVI**